



LEGAMBIENTE

USA & GETTA O RIUTILIZZABILE? FACCIAMO CHIAREZZA!

L'indagine del *cliente misterioso*.



2025

Premessa	3
Sintesi dei dati	5
Proposte	7
L'indagine in dettaglio	8
Tipologia di prodotti	8
Provenienza	9
Materiale	10
Conferimento del prodotto	11
Numero di lavaggi	12
Tipologia di lavaggi	13
Utilizzo dei prodotti in forno/microonde	14
Certificazioni	14

A cura di

Stefania Di Vito, Marco Mancini, Andrea Minutolo, Elisa Scocchera
Ufficio Scientifico Legambiente

Si ringrazia

Valeria Battaglia, Silvia Scarafoni
Servizio Civile Legambiente

I volontari e le volontarie dei circoli di Legambiente

Progetto grafico ed impaginazione

Luca Fazzalari

Febbraio 2025

PREMESSA

Da più di un anno ormai sono comparsi sugli scaffali dei supermercati, casalinghi e nelle attività di ristorazione **piatti, bicchieri e posate in plastica che si definiscono “riutilizzabili”**. Sono, agli occhi di un consumatore non attento, esattamente come i vecchi piatti di plastica, posate o bicchieri “usa e getta” solo che si ritrovano oggi con la scritta “riutilizzabile”! Sono solitamente più spessi e contengono **numeroso informazioni su come possono essere utilizzati e riutilizzati più volte!**

Questo studio di Legambiente dimostra come le **informazioni riportate sulle confezioni siano diverse da un prodotto all'altro, lasciano spazio a interpretazioni e generano confusione**, a discapito dell'obiettivo finale di fare in modo che questi prodotti siano percepiti come riutilizzabili e vengano effettivamente riutilizzati.

MA PERCHÉ LE STOVIGLIE IN PLASTICA MONOUSO SONO SPARITE DALLA CIRCOLAZIONE?

Il 14 gennaio 2022 è entrato in vigore il Decreto Legislativo n. 196 dell'8 novembre 2021 che recepisce la direttiva Europea 2019/904 (cosiddetta Direttiva SUP, Single Use Plastic) che prevede misure per la *“riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente”*. Tra le azioni contemplate dalla norma c'è anche il divieto di produzione e immissione sul mercato e l'obbligo di riduzione e marcatura di alcuni oggetti in plastica monouso di uso comune, tra i quali per l'appunto piatti, bicchieri e posate.

COM'È POSSIBILE ALLORA VEDERLI IN COMMERCIO SUI BANCHI DEI SUPERMERCATI?

La Direttiva prevede che questi prodotti possano essere sostituiti da alternative “riutilizzabili”. Ma cosa si intenda per “riutilizzabile” non è stato chiarito dalla normativa stessa¹, e questo vuoto ha determinato un **“uso” ampio, e spesso ingannevole come vedremo, del concetto di riutilizzabile.**

Partendo da questi presupposti Legambiente, insieme ai suoi circoli locali distribuiti in tutta Italia, ha voluto condurre un'indagine rigorosa su questi nuovi prodotti dalla dicitura “riutilizzabile” ma che tanto nuovi in realtà non sono e, forse, nemmeno così riutilizzabili. **Col forte dubbio che, nella realtà, facciano la stessa fine dei vecchi prodotti usa e getta** e che i cittadini che li riutilizzano realmente siano veramente pochi.

L'indagine del cliente misterioso condotta nei primi sei mesi del 2024 ha visto i volontari e le volontarie di Legambiente recarsi presso i punti vendita di supermercati, casalinghi e piccoli negozi di prossimità con l'obiettivo di verificare la **presenza e diffusione** di questa tipologia di prodotti definiti riutilizzabili, ma soprattutto analizzare le **molteplici informazioni** che sono riportate sulle singole confezioni e che, in teoria, dovrebbero servire alle persone a capire meglio cosa stanno scegliendo e come dovrebbero essere riutilizzate.

Oltre all'indagine nei punti vendita, è stata condotta anche un'indagine online su diversi siti di vendita per intercettare e caratterizzare eventuali prodotti usa e getta riutilizzabili meno diffusi nella grande distribuzione organizzata (GDO).

¹ Vedi anche *Il ciclo di vita dei prodotti di plastica nell'era dell'economia circolare. Uno studio giuridico sistematico* / Stupazzini, Riccardo; Martini, Alessio. - In: IL DIRITTO DELL'ECONOMIA. - ISSN 2281-1540. - anno 69 n. 112:3(2023), pp. 225-236.

L'indagine del cliente misterioso



LEGAMBIENTE

60

Punti vendita analizzati (supermercati, casalinghi e negozi di prossimità)

70

Marchi che commercializzano stoviglie riutilizzabili in plastica

317

Prodotti analizzati



76,7%

È prodotto in Italia

L'“UTILIZZO” DEL PRODOTTO



LAVASTOVIGLIE

1 SU 4

non riporta nessuna indicazione sul lavaggio

60%

di quei prodotti in cui è indicato l'utilizzo l'informazione sulla temperatura è assente



MICROONDE

2 SU 3

non riportano nessuna indicazione sull'utilizzo

42,7%

di quei prodotti in cui è indicato l'utilizzo l'informazione sulla temperatura è assente

DELLE 12 TIPOLOGIE DI CERTIFICAZIONI RIPORTATE

- Solo nel **35%** dei prodotti è riportata almeno una certificazione
- Nel **70%** dei casi non riguarda aspetti legati alla riutilizzabilità del prodotto

LA “DISINFORMAZIONE” DELLE INFORMAZIONI

- Solo il **20,4%** riporta almeno la certificazione sulla “Resistenza meccanica al lavaggio in lavastoviglie degli utensili per uso domestico”, che non è comunque uno standard sulla riutilizzabilità
- Il **38%** dei prodotti non riporta nessuna informazione circa il numero di “riutilizzi” possibili di questi prodotti.

LE PROPOSTE

- Definire il concetto di “riutilizzabile”
- Dare seguito a quanto previsto dall'Art. 4 del D.L. 196 del 2021 effettuando un piano di monitoraggio dei flussi di prodotti in plastica monouso e dei prodotti riutilizzabili immessi sul mercato
- Definire una check list unica e comprensibile delle informazioni da riportare in etichetta per questi prodotti e realizzare campagne di sensibilizzazione al consumatore

SINTESI DEI DATI

Sono oltre 60 i punti vendita (supermercati, casalinghi e negozi di prossimità) in cui i volontari hanno condotto l'indagine recandosi fisicamente sul posto ed analizzando i prodotti indicati come "riutilizzabili" presenti sugli scaffali; in preparazione allo studio sul campo, è stata condotta una ricerca preliminare online, presso i siti web che vendono questo stesso tipo di prodotti. In totale sono stati individuati **70 marchi diversi** di produttori che commercializzano stoviglie riutilizzabili in plastica. Sono stati **317 i prodotti attenzionati dall'indagine** e che ne rappresentano quindi il campione di riferimento.

Una prima parte dell'indagine ha riguardato le caratteristiche generali dei prodotti rinvenuti, come tipologia di prodotto (piatti, posate, bicchieri, ...), paese di produzione, materiale con cui sono realizzati questi manufatti, indicazioni per il corretto conferimento tra i rifiuti una volta finito il loro utilizzo.

Una seconda parte dell'indagine ha analizzato invece le specifiche informazioni riportate sulle singole confezioni e che riguardano proprio le **caratteristiche che dovrebbero assicurare la riutilizzabilità di questi manufatti**. Informazioni come il numero di lavaggi massimi, modalità di lavaggio (se a mano o in lavastoviglie), le temperature massime consentite per il lavaggio, se i materiali sono idonei all'uso in microonde o al forno e relative temperature di utilizzo, eventuali certificazioni. **Tutte informazioni riportate sulle confezioni e che dovrebbero essere di facile e immediata lettura agli occhi del consumatore**, per renderlo consapevole sulla scelta di acquisto e sulle modalità di riutilizzo.

Come era facile prevedere, le informazioni – da quelle più basilari a quelle più specifiche – non hanno sempre questa intellegibilità agli occhi di un cittadino e, in alcuni casi, hanno portato a qualche sorpresa.

Ad esempio, per quanto riguarda **l'origine dei prodotti**, l'83% è di origine europea e, di questi, il 76,7% è risultato essere prodotto in Italia; in alcuni casi viene riportato ambiguamente solo il fatto che il prodotto è importato in Italia e distribuito da aziende italiane (non specificando quindi il paese di produzione o quantomeno se sia di provenienza europea o extraeuropea), mentre nel 4,7% dei casi l'informazione sul luogo di produzione è del tutto assente sulle confezioni.

La ricerca delle informazioni sulla **tipologia del materiale** di cui sono composte le stoviglie è un primo elemento informativo che ha portato confusione da parte dei volontari, generando 26 risposte "diverse". Il motivo di questa disomogeneità di risposte è, sostanzialmente, perché sulle confezioni si ritrovano informazioni eterogenee, talvolta generiche (ad esempio l'indicazione "Plastica" rappresenta il 4,7% del campione), che si riferiscono sia al materiale del prodotto in sé che del packaging (o solo di uno o dell'altro), mentre a volte non viene proprio riportata l'informazione (nel 5,7% dei casi).

Dopo un'armonizzazione del dato risulta che sostanzialmente **i materiali di cui sono composti questo tipo di prodotti siano due: il Polistirene o Polistirolo (PS06) per il 55,5% dei campioni, e il Polipropilene (PP05) per il 31,5%.**

Entrando dunque nel merito del tema dell'indagine, Il numero di lavaggi massimi o consigliati non è specificato nel 38,2% dei casi, una percentuale enorme se si considera che la peculiarità di questi oggetti sta proprio nella loro riutilizzabilità o presunta tale, e il fattore del numero di lavaggi è quindi un primo aspetto determinante.

Altra confusione agli occhi del consumatore è data dalle informazioni sulle **modalità di utilizzo del prodotto**, che sia il **lavaggio** (attività propedeutica al suo riutilizzo ma certamente non l'unica, visto che se la stoviglia, in considerazione del suo peso/resistenza, non è idonea a sopportare molteplici riutilizzi,

il fatto di poterla lavare non la rende di per sé anche riutilizzabile) o l'uso nel **forno tradizionale e/o nel forno a microonde**. Infatti, in un **campione su quattro l'indicazione sul lavaggio non viene riportata, mentre nel 60% di quei prodotti in cui l'indicazione della lavastoviglie viene riportata sulla confezione, non è specificata la temperatura consigliata**. Una minima parte dei prodotti che riporta delle informazioni sulla temperatura di lavaggio risulta variegata e passa dall'informazione di "5 cicli in lavastoviglie" a quella di massimo 50°, 70°, 90°, mentre la più gettonata che rappresenta circa il 27% del campione indica tra i 60° e i 65°.

Rispetto all'**utilizzo del prodotto nel microonde**, l'informazione (o disinformazione come evidenzieranno i numeri) è abbastanza equilibrata: infatti, **nel 30,3% dei casi**, è riportata l'indicazione dell'uso nel microonde, ovvero circa un prodotto su tre; peccato che latitino informazioni chiare sulla temperatura consigliata di utilizzo.

Infatti, **nel 42,7% dei casi che esplicitano la possibilità di utilizzare la stoviglia nel microonde, l'informazione sulla temperatura di utilizzo è assente**; nel 27,1% dei casi l'indicazione riportata è in gradi centigradi (si passa da 80°, 90°, 100° fino a 120°, che è la più riportata ed è spesso associata all'indicazione "dal congelatore al microonde" associata all'indicazione "da -20° a +120°"), mentre nel 30% dei casi le indicazioni variano dai 500 a 750 Watt per 2 o 3 minuti.

Per l'**utilizzo del prodotto nel forno tradizionale**, solo in un campione su due viene esplicitato il non utilizzo nel forno, mentre nella restante parte l'informazione è assente e lasciata al buon senso dei cittadini.

Infine, l'indagine ha attenzionato le **certificazioni riportate sulle confezioni** dei prodotti. Essendo delle stoviglie definite "riutilizzabili", la presenza di una certificazione specifica su questo aspetto è un elemento indispensabile. Peccato che solo nel 35% dei prodotti sia riportata almeno una certificazione sulla confezione (110 su 317), ma soprattutto delle 12 tipologie di certificazioni riportate, che hanno portato ad avere 183 codici su questi 110 prodotti, **nel 70% dei casi non riguardano aspetti legati alla riutilizzabilità del prodotto ma siano inerenti altri aspetti** come la certificazione di qualità dell'azienda, la gestione ambientale, la sicurezza sul lavoro, l'HACCP etc; solo il 30% dei certificati (55 su 183) riguarda la certificazione sulla "resistenza meccanica al lavaggio in lavastoviglie degli utensili per uso domestico".

ALCUNE PILLOLE SULLA "DISINFORMAZIONE" DELLE INFORMAZIONI

Il 38% dei prodotti non riporta nessuna informazione circa il numero di "lavaggi" possibili di questi prodotti. Che dovrebbe essere ovviamente l'informazione principale da riportare sulle confezioni.

Delle 196 stoviglie su 317 analizzate che riportano un numero di lavaggi specifico sulla confezione, solo 40, **il 20,4%**, riporta almeno la **certificazione sulla "Resistenza meccanica al lavaggio in lavastoviglie degli utensili per uso domestico" (12875:2005)**, fermo restando che questo non è uno standard sulla riutilizzabilità, bensì sul mero lavaggio in lavastoviglie di prodotti, peraltro, molto diversi tra loro che vanno dalla ceramica ai metalli alla plastica. Tale standard peraltro non fissa un numero minimo di lavaggi.

Solo l'8% dei prodotti riporta informazioni

coerenti circa la possibilità d'uso sia in lavastoviglie che al microonde della stoviglia. Infatti, dei 317 prodotti analizzati, solo il 26,8% (85 su 317) hanno indicazioni esplicite circa l'utilizzo sia al microonde che in lavastoviglie, ma solo in 25 casi l'informazione circa la temperatura di utilizzo è completa per entrambe le voci.

"20" è il magico numero di lavaggi che vale per una moltitudine di prodotti molto diversi tra loro per composizione e caratteristiche. Infatti, ci sono sia piatti e piattini in PP05 (22,6%) che in PS06 (33,3%) che indicano questo numero di lavaggi; bicchieri in PP05 (2,5%) e PS06 (15,7%), posate (5% in PP05 e 3,1% in PS06), oltre che stoviglie col medesimo numero di lavaggi consigliati ma in altri materiali (PE04, PET1) o in cui la specifica del materiale non è riportata chiaramente sulla confezione, **ma il numero di lavaggi riportato è sempre 20.**

PROPOSTE

Alla luce di questi numeri e di queste evidenze, appare chiaro come il concetto di riutilizzabile indicato dalla direttiva SUP, **in assenza di indicazioni normative chiare e precise**, si sia trasformato in un boomerang in cui i vecchi prodotti usa e getta in plastica di una volta, messi alla porta proprio dalla direttiva, siano rientrati dalla finestra attraverso una semplice modifica del nome del prodotto, che è diventato di fatto da “usa e getta” a un “usa e getta riutilizzabile”, ma che nella sostanza e nella evidente disinformazione che ne è seguita, è un **raggiro della normativa che sta portando ad un ritorno sul mercato di importanti quantità di plastica.**

Per uscire da questo vulnus normativo e da questa “nebbia” informativa che si è creata, bisogna quindi partire da questi elementi in maniera prioritaria:

01

Definire il concetto di “riutilizzabile” e aggiungerlo alle definizioni contenute nell’Articolo 3 del D.lgs. 8 novembre 2021, n. 196 (che riguarda specificatamente le “Definizioni” correlate con la direttiva Europea SUP - Single Use Plastic - 2019/904).

02

Definire una check list unica e comprensibile delle informazioni da riportare in etichetta per questi prodotti e realizzare campagne di sensibilizzazione al consumatore, per andare incontro alle richieste previste dall’Art.10 del D.lgs. 8 novembre 2021, n. 196 in merito alle “Misure di Sensibilizzazione” così come previsto dalla Direttiva Europea SUP 2019/904.

03

Dare seguito a quanto previsto dall’Art. 4 del D.L. 196 del 2021 sulla “Riduzione del consumo”, che al comma 1 lettera c) prevede *“attività di monitoraggio dei flussi di prodotti in plastica monouso di cui all’Allegato, parte A e dei prodotti riutilizzabili immessi sul mercato, anche finalizzata all’acquisizione delle informazioni necessarie alla quantificazione della riduzione del consumo ed agli obblighi in materia di rendicontazione dei dati sul riutilizzo dei beni da cui originano rifiuti”*.

L'INDAGINE IN DETTAGLIO

242 le risposte ricevute dai volontari e dalle volontarie di Legambiente che hanno partecipato all'indagine sulle stoviglie "riutilizzabili" rinvenute nei supermercati, casalinghi e negozi di prossimità e che riguardano quindi altrettanti prodotti analizzati e catalogati secondo le specifiche richieste.

A questi monitoraggi se ne sono aggiunti altri 75 ottenuti tramite un'analisi dei prodotti in modalità "online" per un **totale del campione di indagine di 317 stoviglie usa e getta riutilizzabili**.

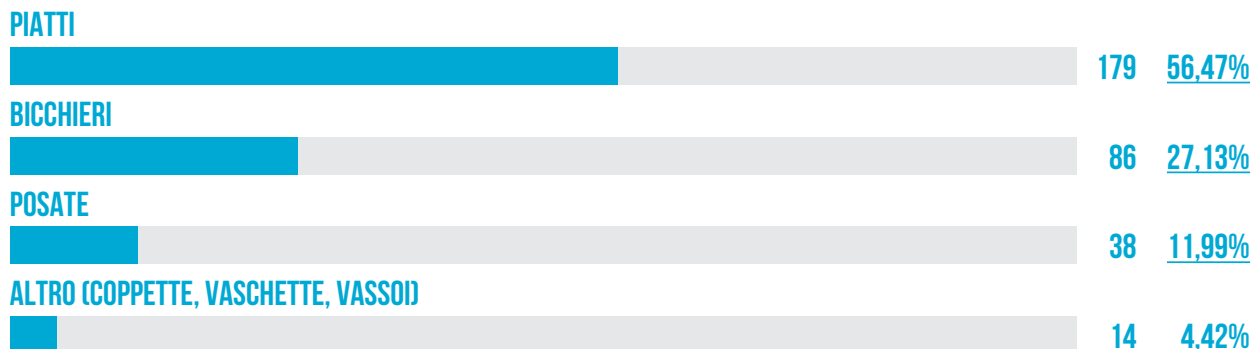
60 le "sigle" diverse di supermercati/casalinghi/negozi (rivenditori fisici) in cui sono stati rinvenuti stoviglie usa e getta riutilizzabili.

70 i "marchi" diversi di produttori di stoviglie usa e getta "riutilizzabili" ritrovati sia negli store fisici (53) che on line (18). L'indagine online ha quindi permesso di intercettare ulteriori 18 marchi, in aggiunta a quelli rinvenuti nei negozi serviti dalla GDO.

TIPOLOGIA DI PRODOTTI

I piatti rappresentano complessivamente circa il 56,5% dei prodotti a scaffale catalogati: il 23,3% (74 su 317) sono piatti fondi, quelli piani rappresentano il 24,6% del campione (78 su 317) ed i piattini rappresentano l'8,5% (27 su 317); **seguono i bicchieri che rappresentano il 27,1%** dei prodotti campionati (86 su 317) e **le posate (11,99% con 38 campioni su 317)**. **Altri prodotti** come coppette, vaschette e vassoi rappresentano complessivamente il 4,4% dei prodotti considerati nell'indagine (14 su 317).

Tipologia di prodotti a scaffale ritrovati



PROVENIENZA

Oltre l'83,6% dei prodotti è di origine europea, mentre la restante parte proviene da Paesi fuori dall'EU. Precisamente il 76,7% dei prodotti rinvenuti (243 su 317) è di provenienza italiana, l'1,3% viene dichiarato come proveniente dall'EU, ma senza un riferimento specifico ad una Nazione, il 4,10% proviene dalla Romania, lo 0,3% proviene rispettivamente da Francia e Grecia. Per la produzione al di fuori dell'UE, invece, si ritrova l'indicazione generica "Extra UE" nel 7,9% dei prodotti (25 su 317), viene indicata la Cina nel 2,5% dei prodotti, la Turchia nell'1,9% e l'Albania nello 0,3%. Il 4,7% dei prodotti invece non riporta nessuna informazione sulla provenienza del prodotto.

Provenienza dichiarata dei prodotti a scaffale rinvenuti

ITALIA	243	76,66%
EXTRA EU	25	7,89%
NON DICHIARATO	15	4,73%
ROMANIA	13	4,10%
CINA	8	2,52%
TURCHIA	6	1,89%
EU	4	1,26%
ALBANIA	1	0,32%
FRANCIA	1	0,32%
GRECIA	1	0,32%



MATERIALE

La domanda sulla tipologia di materiale di cui è composto il prodotto acquistato ha generato 26 “risposte diverse” da parte dei volontari, a dimostrazione di come **siano poco chiare le informazioni riportate** sulle confezioni e di come, come si vedrà, siano indicate, ma non meglio specificate, tanto le informazioni inerenti al packaging esterno quanto quelle relative al materiale specifico del prodotto contenuto.

Dopo una armonizzazione dei dati e delle informazioni ricevute, si è riusciti ad accorpare in **5 categorie la tipologia di materiale di cui è composto il prodotto (PET1, PE04, PP05, PS06, PLASTICA)**, tutte afferenti alla categoria polimeri artificiali, comunemente chiamati plastica, a cui si aggiunge la categoria “Non specificato” laddove l’informazione specifica sulla confezione del prodotto esaminato non era riportata.

Nel 55,5% dei casi il materiale di cui è composto il prodotto è il PS06, nel 31,5% dei casi PP05, nel 4,7% è riportato genericamente l’indicazione “Plastica”, nell’1,9% PE04 ed infine nello 0,6% dei casi PET1. La mancanza di indicazione è presente nel 5,7% dei casi. Per quanto riguarda il materiale di cui è composto il packaging, nella quasi totalità dei prodotti analizzati è risultato essere la pellicola in plastica trasparente (PE-LD4).

Dei 18 prodotti di cui non è riportata la tipologia di materiale con cui sono composti, 14 sono piatti piani, fondi e piattini; 3 sono posate e 1 bicchieri.

Sulle confezioni compaiono diverse indicazioni:


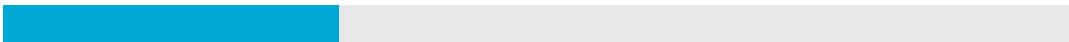
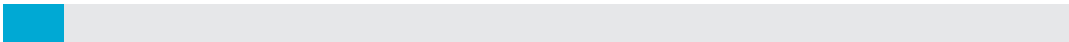
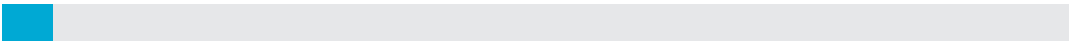
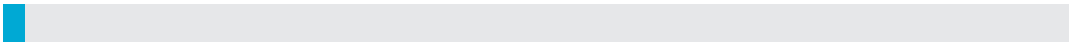
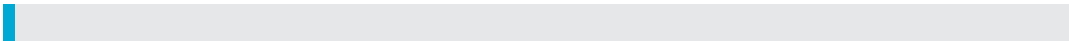
sulla composizione del packaging;

informazioni sul fatto che sono composti per l’80% da materia prima riciclata (ma non è specificata quale!);

QRCode dove poter scoprire “come usarli, riutilizzarli e poi riciclarli” - salvo poi scoprire che il QR-Code non sia funzionante.

Ci sono anche altre frasi accattivanti, salvo l’unica che dovrebbe interessare il consumatore, ovvero di che materiale è fatto effettivamente l’oggetto che si sta comprando, che dovrà contenere prodotti alimentari e del quale dovremmo comunque disfarci generando un rifiuto.

Materiale con cui è realizzato il prodotto “riutilizzabile”

PS06		176	<u>55,5%</u>
PP05		100	<u>31,5%</u>
NON SPECIFICATO		18	<u>5,7%</u>
PLASTICA		15	<u>4,7%</u>
PE04		6	<u>1,9%</u>
PET1		2	<u>0,6%</u>

CONFERIMENTO DEL PRODOTTO

Le indicazioni sulle modalità di conferimento del materiale a fine vita, per la raccolta differenziata, sono presenti in 258 casi su 317 (81,4%), del tutto assenti sul 18,6% dei prodotti. **Esiste ancora quindi un'alta percentuale di prodotti che non dà indicazioni sul corretto conferimento del prodotto nel momento in cui deve essere smesso.**

Dei 258 casi in cui è presente, l'indicazione che viene fornita è ancora una volta equivoca e contraddittoria (vedi Tabella 4):

nell'85,3% dei casi viene indicata la "PLASTICA";

nel 9,7% l'indicazione "Seguire le regole del Comune";

nel 3,1% l'indicazione riportata è specifica per il packaging, ma non per il prodotto;

il conferimento nei rifiuti indifferenziati rappresenta lo 0,8% dei prodotti.

Indicazioni per il corretto conferimento per la raccolta differenziata

PLASTICA

220 85,3%

SEGUI LE REGOLE DEL TUO COMUNE

25 9,7%

SOLO PER IL PACKAGING

8 3,1%

INDIFFERENZIATA

2 0,8%



NUMERO DI LAVAGGI

Occorre anzitutto una premessa. La lavabilità di un manufatto è solo uno dei parametri che incide sulla riutilizzabilità, dovendosi tener conto anche del peso e quindi della resistenza del manufatto ai molteplici utilizzi (un vestito usurato e lacerato che non è più riutilizzabile può essere lavato, ma questo semplice fatto di poter essere lavato non lo rende nuovamente riutilizzabile).

Fatta tale premessa, per quanto riguarda il numero di lavaggi è possibile osservare quanto segue.

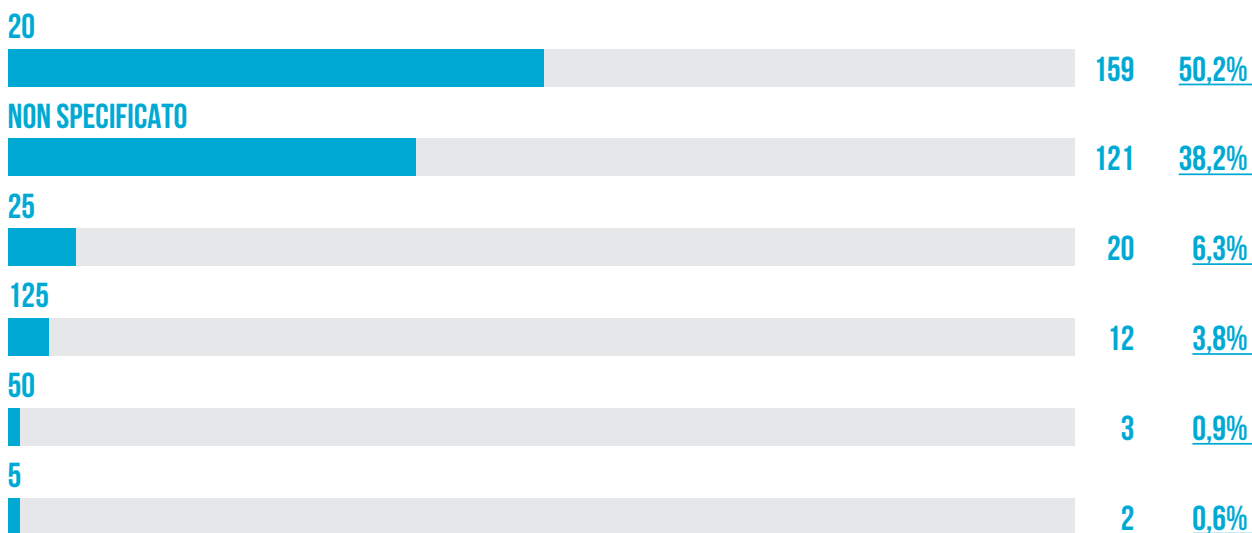
L'analisi condotta mostra come ci siano sostanzialmente 6 categorie di risposte: nel 50,2% dei casi (159 su 317) il numero di lavaggi indicato è pari a 20; nel 6,3% è 25, nel 3,8% è di 125 lavaggi, nello 0,9% 50 e nello 0,6% il n. di lavaggi indicato è pari a 5.

La cosa che balza più agli occhi però è che nel 38,2% dei casi l'informazione non viene specificata.

Andando di più nello specifico si nota come: dei 121 prodotti in cui non viene specificato il numero di lavaggi, 48 prodotti riguardano la categoria "Piatti", 56 "Bicchieri", 11 "Posate" e 6 la categoria mista che comprende coppette e vaschette.

I prodotti lavabili "fino a 125 lavaggi" sono 12 e principalmente piatti (11 su 12) che afferiscono a due marchi specifici; il materiale con cui risultano essere realizzati 8 piatti su 11 è il PP05, mentre gli altri 3 prodotti sono fatti in generica "Plastica". **Il numero di 125 lavaggi è quello che viene specificato nella norma UNI EN 12875-1:2005:** "Resistenza meccanica al lavaggio in lavastoviglie degli utensili" come numero di lavaggi dopo il quale lo standard richiede di svolgere i test per ispezionare il prodotto e verificarne le caratteristiche.

Numero di lavaggi massimi specificato sui prodotti rilevati



TIPOLOGIA DI LAVAGGI

Nel 74,8% dei prodotti rinvenuti (237 su 317) il manufatto può andare in lavastoviglie; **nel 25,2% dei casi non è specificato.**

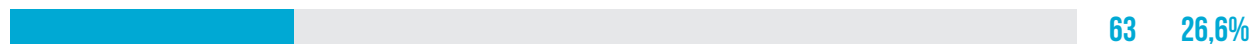
Nella maggior parte dei casi (il 60,3%) in cui l'indicazione "lavabile in lavastoviglie" è presente, non viene data alcuna specifica su temperatura e modalità di lavaggio; nel 26,6% dei casi le temperature oscillano tra 60° - 65°C, nel 9,3% la temperatura di lavaggio è di 55°C con risciacquo a 65°C, nel 2,5% le indicazioni variano da "massimo 50°C", a "massimo 5 cicli" oppure "massimo 70°C" o "massimo 90°C".

Temperatura di lavaggio delle stoviglie usa getta riutilizzabili monitorate

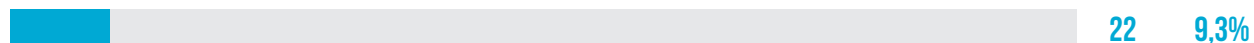
NON SPECIFICATO



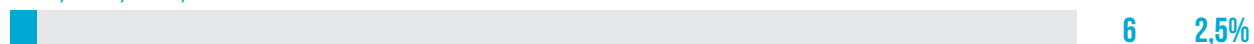
TRA I 60°C E I 65°C



55°C E/O RISCIAQUO A 65°C



50°C, 70°C, 90°C, MASSIMO 5 CICLI



UTILIZZO DEI PRODOTTI IN FORNO/MICROONDE

Nel 30,3% dei casi (96 su 317) è indicato che i prodotti possono andare nel **microonde, nel 45,1% dei casi è specificato che NON possono andare nel microonde, nel 24,6% dei casi non viene specificato nulla rispetto a questa possibilità di utilizzo.**

Rispetto ai 96 prodotti che indicano che si possono utilizzare nel microonde, le risposte rinvenute dai volontari di Legambiente sulla temperatura di utilizzo sono state di 14 tipologie differenti, accorpabili in 5 macrocategorie: nel 42,7% dei casi in cui viene indicato l'uso in microonde NON è specificata nessuna modalità o temperatura di utilizzo; nel 27,1% dei casi vengono riportate temperature espresse in gradi centigradi (tra gli 80° e i 120°); nel 19,9% 600W per 2 minuti; nel 5,2% 750W per 3 minuti ed infine sempre nel 5,2% del campione è riportato 500W per 2 minuti (vedi Tabella 7).

Temperatura di utilizzo delle stoviglie nel forno a microonde

NON SPECIFICATO

41 42,7%

INDICAZIONI DI TEMPERATURA (80°, 90°, 100°, 120°)

26 27,1%

600W PER 2 MINUTI

19 19,8%

750W PER 3 MINUTI

5 5,2%

500W PER 2 MINUTI

5 5,2%

Nel 47,6% dei casi (151 su 317) NON è specificata l'indicazione dell'utilizzo in forno dei prodotti, nel 52,4% è esplicitato che NON possono essere messe in forno, **non ci sono soluzioni che indicano l'utilizzo specifico del forno tradizionale.**

CERTIFICAZIONI

Le certificazioni sono state rinvenute su 127 prodotti rispetto al campione totale di 317 (40%), mentre in 190 casi non c'è nessun riferimento ad uno standard certificato (60%).

I codici delle certificazioni ritrovate sui 127 campioni che ne riportavano almeno una sulla confezione, sono stati complessivamente 183.

Questi sono riconducibili a 12 certificazioni differenti, come segue (vedi Tabella 8):

la "Resistenza meccanica al lavaggio in lavastoviglie degli utensili per uso domestico" (12875:2005) nel 30,1% dei casi (55 su 183);

la "Gestione ambientale" (140001:2015) nel 30,1% dei casi (55 su 183);

la "Certificazione di qualità" (9001:2015) nel 21,3% dei casi (39 su 183);

la "Sicurezza sul lavoro" (45001:2018) nel 8,2% dei casi (15 su 183);

la certificazione sull'"Imballaggio riutilizzabile" (13429:2005) nel 3,8% dei casi (7 su 183);

l'HACCP (ISO 22000:2018) nel 2,2% dei casi (4 su 183);
 un'altra certificazione sul lavoro (BS OHSAS 18001) nell'1,6% dei casi (3 su 183);
 la EN 2020-1245 relativa ai "Materiali plastici a contatto con gli alimenti" nello 0,5% dei casi (1 su 183);
 la EN 2875-2 relativa genericamente agli "Imballaggi" nello 0,5% dei casi (1 su 183);
 la ISO 15001 relativa alla Gestione dell'Energia nello 0,5% dei casi (1 su 183);
 il "Regolamento CSI 002/21" che è l'unico effettivamente relativo alle indicazioni dettate dalla Direttiva SUP, ma non è comunque una certificazione, nello 0,5% dei casi (1 su 183);
 la 94/62/CE sugli imballaggi sempre nello 0,5% dei casi (1 su 183);

Certificazioni sui prodotti monitorati

RESISTENZA MECCANICA AL LAVAGGIO IN LAVASTOVIGLIE DEGLI UTENSILI PER USO DOMESTICO

55 30,1%

GESTIONE AMBIENTALE

55 30,1%

CERTIFICAZIONE QUALITÀ

39 21,3%

SICUREZZA SUL LAVORO

18 9,8%

IMBALLAGGIO RIUTILIZZABILE

7 3,8%

HACCP

4 2,2%

MATERIALI DI PLASTICA CONTATTO ALIMENTI

1 0,5%

IMBALLAGGI

1 0,5%

GESTIONE ENERGIA

1 0,5%

REGOLAMENTO CSI 002/21

1 0,5%

IMBALLAGGI

1 0,5%

L'unica certificazione connessa al concetto di "riutilizzo", allo stato attuale della normativa vigente, è, come detto in precedenza, la norma 12875:2005 relativa alla *Resistenza meccanica al lavaggio in lavastoviglie degli utensili per uso domestico*. Infatti, come visto sopra la lavabilità è uno dei fattori che incide sulla riutilizzabilità, anche se non l'unico. Solo 55 prodotti la riportano sulla propria confezione (il 17% del campione). C'è però una forte variabilità nel numero di lavaggi indicato sulle confezioni. Delle 55 confezioni che riportano questa certificazione, 43 confezioni riportanti la norma 12875 indicano un numero di lavaggi pari a 20/25

Ad un occhio non attento, inoltre, anche la norma relativa all'imballaggio riutilizzabile (la 13429:2005) potrebbe trarre in inganno. Va sottolineato come le stoviglie vendute a scaffale della GDO non sono imballaggi il che rende non applicabile lo standard citato.



LEGAMBIENTE

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia**, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

